

IL MISTERO DEL NATALE

meditazione di Paolo VI

“Oggi è nato per voi il Salvatore, Cristo Signore!” (Lc 2,10-11).

Avvicinatevi, fedeli. Lo dico a voi, fanciulli, e a voi, giovani: avidi di gioia e di vita. Cristo è il vero *eroe*, che voi sognate; è il vero *amico*, che voi cercate. Conoscetelo, poi amatelo e seguitelo. Il nostro invito vuole arrivare a quelli che pensano e cercano. E poi a quelli che lavorano e soffrono.

Noi sappiamo *quante difficoltà incontri l'uomo moderno*, dentro e fuori di sé, *a compiere un atto di fede vera, a credere in Dio, ad accettare Gesù Cristo, a inserirsi nella Chiesa.*

E' nato il Salvatore, il Messia!

Qui c'è l'epilogo di tutta una filosofia: l'uomo ha bisogno di essere salvato, perché non è sufficiente a se stesso. Tutta la storia trova in Cristo il senso e la dignità, la sua legge e la sua speranza.

Il Gesù di Betlemme è il Verbo di Dio fatto uomo:

cadiamo in ginocchio. La meraviglia non ha confine. L'adorazione non ha sufficiente umiltà. La gioia non ha parole bastevoli. Il cielo si è spalancato. Il mistero della vita interiore di Dio si è manifestato. L'umiltà trascendentale di Dio si è palesata feconda.

Chi è il Bambino che ammiriamo nel presepio?

E' Uno, una sola Persona - il Verbo di Dio - vivente in due nature, divina e umana; avente Dio per Padre, prima di tutti i secoli; Maria per madre nel tempo. *“Questa è la fede: Cristo è Figlio di Dio ed eterno del Padre, nato da Maria Vergine”* (S.Ambrogio). Questa verità è la ragione profonda della festa del Natale; innestata nei nostri destini tanto da riverberare su ogni aspetto della vita i suoi raggi meravigliosi. La teologia del presepio è la più alta, chiara, consolante antropologia. La vita umana acquista in Cristo la sua significazione, il suo valore, la sua dignità, il suo carattere sacro, che è quanto dire la sua libertà.

Per noi il Natale è una festa piena di soavità e di pace.

Ed è così: un mistero di tale bontà da infondere letizia, speranza, poesia, vivacità, novità e amore nelle vene, inquinate di peccato e di tristezza.

Ma il Natale, con la sua stessa luce, svela a me *una scena di tenebra profonda e immensa* quanto il mondo. Dato che il Natale è la festa di un misterioso Venuto, detto il Salvatore, mi si aprono gli occhi sopra i mali da cui questo Messia viene a salvarci.

Per chi è venuto questo Salvatore?

Da quali mali viene a salvarci?

Il Natale, visto così, è anche il giorno profetico e drammatico, che illumina l'umanità sul suo vero stato e su le sue ultime sorti.

1. *Cristo è venuto per tutti!*

L'universalità della Redenzione è fra le verità più grandi annunciate all'umanità ed è l'anima della concezione modernissima, che va creando l'unità del mondo, l'uguaglianza fra i popoli, la fraternità degli uomini, e che spinge l'ansia apostolica e missionaria della religione, il fermento vivificatore della civiltà nella collaborazione e nella pace. E' il dogma che fa cadere i privilegi, le prepotenze, le dittature, le sopraffazioni, gli imperialismi, i colonialismi e suscita il rispetto della personalità

umana in qualunque vita essa si presenti, sostiene la supremazia del diritto sulla forza, promuove la libertà e la giustizia fra gli uomini, fonda la democrazia positiva. Gli uomini sono tutti amati da Dio e potenzialmente salvati da Cristo; perciò ugualmente degni d'essere considerati, amati, serviti, protetti.

2. ***Cristo viene come Salvatore:***

dove maggiore è il bisogno di salvezza, più prossima e più operante è la sua missione salvatrice. Egli è venuto come il medico delle profonde malattie umane; e perciò la nostra infermità stessa, anche il peccato, che è la peggiore, diventa titolo piuttosto che ostacolo, in questa visione d'inondante misericordia, al soccorso del Salvatore divino. E a rendere più comprensibile questa economia di salvezza, il Signore fisserà lo sguardo sulle deficienze umane di prima evidenza. A svelare le simpatie del suo immenso cuore per le nostre sofferenze, farà echeggiare nel mondo il suo inno divino: *Beati voi, poveri... beati voi che ora piangete...* Ecco i preferiti: gli uomini bisognosi, sofferenti, perseguitati. Il Natale sveglia la sensibilità umana: si tratta di soccorrere i bisogni altrui come fossero i nostri.

3. ***Cristo, venuto per tutti, specie chi è meno fortunato, sarà raggiunto da chi vuol raggiungerlo.***

La sua salvezza ci sarà data con la nostra collaborazione. La venuta di Cristo tra noi fa risaltare, come una scelta drammatica, la vocazione della nostra libertà nel gioco della nostra salvezza.

Da quali mali ci libera e quali beni ci procura?

La salvezza di Cristo non è direttamente rivolta a liberare dai mali temporali, economici e fisici della vita presente. Il Vangelo farà sua legge la croce! Ma con quale trasformazione, con quale capacità, anche per la vita temporale e presente, di rimedio e di consolazione in ogni traversia, in ogni difficoltà, in ogni dolore!

La beatitudine non invano è stata annunciata alla povertà, alla sofferenza umana.

La salvezza di Cristo riguarda direttamente il Regno dei cieli: cioè una nuova vita, quella soprannaturale, che qui misteriosa comincia, e che un giorno, in disvelata pienezza, per grazia di Dio, speriamo di raggiungere.

Osserviamo **la scena della Natività: è il quadro della povertà!**

La più cruda povertà accoglie in terra l'Ospite divino venuto dal cielo. La povertà lo circonda e lo umilia. La povertà è il dominio del gran Re. Questa è condizione brutta e repellente: è distacco, privazione, debolezza, sofferenza, soggezione. E' una sorte per noi triste e intollerabile. E' mancanza di quei valori materiali, economici, edonistici, che riempiono d'impeto il cuore dell'uomo. Sono anche la condizione indispensabile della sua vita... Il **Salvatore** del mondo, l'**Amico** dell'umanità, il **Conciliatore** di cielo e terra, dimostra un'assoluta mancanza di quei beni che noi, in genere, stimiamo di più; un disprezzo, forse...

Sarà mai possibile intendersi con un Messia volutamente povero?

con un Profeta così estraneo alle istintive aspirazioni dell'uomo?

Il dramma inizia... Gesù è come l'araldo di un messaggio che resta per molti incomprensibile, per tutti difficile. **Ecco il mistero:** perché è povero il Padrone dell'universo, giunto su questa terra, che è pur sua? Nasce in una stalla, fatto adulto sarà più povero di volpi e uccelli, ma non avrà dove posare il capo... Quantunque il Verbo di Dio, facendosi uomo, non abbia perduto nulla delle sue prerogative divine, *“spogliò se stesso, prendendo natura di servo”*. Per mostrare l'intenzione infinitamente generosa di Dio, che si effonde e si dona, Gesù mostra la sua intima vita di carità nell'estremo effetto

che nella sfera umana il dono produce: lo spogliamento, la povertà! La povertà umana di Cristo è la prova, il simbolo della generosità, della ricchezza del Dio che ama (*“Da ricco che era si è fatto povero per farvi ricchi con la sua povertà”*, 2 Cor 8,9).

Il mistero si fa più chiaro se pensiamo che **la povertà, di cui Cristo si circondò**, doveva dimostrare come l'opera sua redentrice non era fondata su mezzi umani. *“Non a prezzo di oro e argento siamo stati riscattati, ma dal sangue prezioso di Cristo”* (1 Pt 1,18-19). La Redenzione si è compiuta con la passione e la morte di Cristo, non su cose, forze, beni di questo mondo...

La povertà di Cristo è il più stretto rapporto di vicinanza esteriore da offrire agli uomini. Se si è messo all'ultimo livello sociale, è per non essere inaccessibile per nessuno. Ogni ricchezza temporale è, in qualche modo, divisione, dislivello, distanza degli uomini fra loro. Gesù, se non ha abolito per la società terrena la proprietà, ha voluto total-mente prescindere da essa, per venire in immediata e universale comunione con gli uomini, da affratellare a sé. La povertà di Cristo è il segno della sua amicizia, della sua parentela con l'umanità.

Nel Vangelo risuona l'appello a coloro che sono nella condizione migliore per entrare nel disegno della salvezza: *“Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli”* (Mt 5,3). E come un'onda di simpatia, di predilezione, di amore si distende sulla terra, e là arriva ed è accolta dov'è povertà, umiltà, bisogno, sofferenza; dove c'è spazio per ricevere e cuore per desiderare, sperare, pregare. Sono i poveri quelli che desiderano, sperano, pregano... Cristo, il grande fratello povero, è per loro e per quanti sono come loro.

La povertà è da Cristo onorata; onoriamola anche noi - senza maledirla né disprezzarla - come condizione di vita. Onoriamola come virtù, come volon-taria disposizione d'animo, che lo libera dall'attaccamento disordinato ai beni temporali e che lo dirige verso i beni spirituali e verso la pratica della carità. Onorare la povertà è più che assisterla. Lo sviluppo della civiltà moderna arriva fino ad assistere, curare, combattere, togliere la povertà; ma più la teme, che non la ami; la giudica senz'altro un male, senza scoprirvi alcun bene.

La visione completa della vita umana sotto la luce di Cristo vede qualcosa di più di un *bisognoso* in un povero; vi vede un *fratello* misteriosamente rivestito di una dignità che obbliga a tributargli riverenza, ad accoglierlo con premura, a compatirlo oltre il merito. Nel povero traspare una luminosità, si delinea un volto: è quello di Gesù soffre-rente, bisognoso. L'incarnazione si è estesa a tutta l'umanità, e riappare là dove l'umanità è manchevole. Dietro il vacuo si svela il Cristo, perciò l'esercizio della carità trova qui motivo di generosità e di sacrificio; si ravvisa nell'uomo una condizione peggiore della stessa povertà materiale; la povertà di spirito consiste nel distacco del cuore dai vincoli soverchi e disordinati, che subito ci legano alle ricchezze e ai valori di questo mondo. **Poveri di spirito**, se vogliamo essere cristiani, ricchi di carità e se vogliamo essere uomini veri e civili, dobbiamo pur diventare.

Poveri di spirito vuol dire liberi di spirito

rispetto a quelle ricchezze che non possono assolutamente formare lo scopo vero ed unico della vita. Liberi, cioè capaci di dominare quei beni temporali che tanto impegnano la vita, così da esserne dominati. Difficile virtù, oggi, la povertà di spirito... perché il materialismo è uno dei mali capitali del nostro tempo. Difficile virtù, ma ci è raccomandata, comandata anzi, dal codice della salvezza che è il Vangelo. Bisogna impararla. Il Natale ce ne dà solenne insegnamento.

PREGHIERA

*O Signore, fa' che io comprenda quale grande pace e sicurezza
ha il cuore che non desidera cosa alcuna di questo mondo.*

*Infatti se il mio cuore brama di ottenere i beni terreni,
non può essere né tranquillo né sicuro, perché o cerca di avere quello che non ha
o di non perdere quello che possiede
e mentre nell'avversità spera la prosperità,
nella prosperità teme l'avversità.*

*Ma se tu, o Dio, concedi alla mia anima di attaccarsi saldamente
al desiderio della patria celeste,
resterà assai meno scossa dai turbamenti delle cose temporali.*

*Fa' che di fronte a tutte le agitazioni esteriori essa si rifugi in questo suo desiderio
come in un ritiro segretissimo, vi si attacchi senza smuoversi,
trascenda tutte le cose mutevoli e nella tranquillità della sua pace
si trovi nel mondo e fuori del mondo.*

[SAN GREGORIO MAGNO]